

---

**Autori**

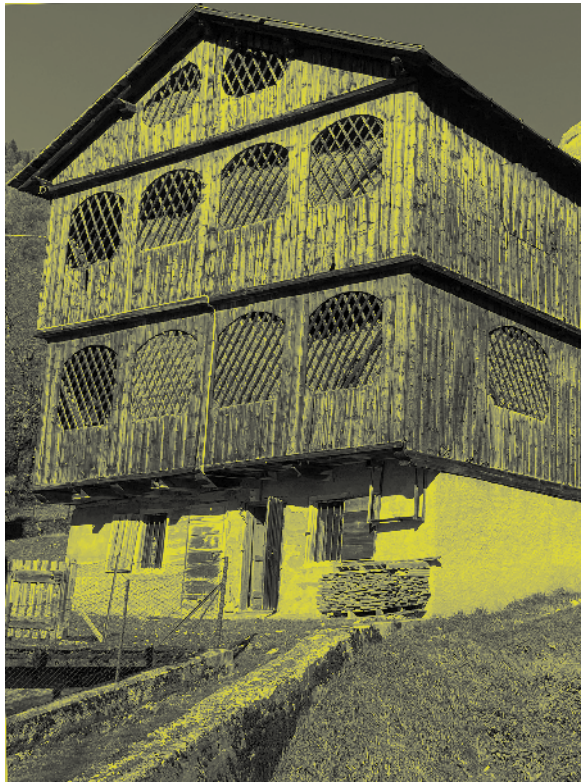
Susanna Pisciella  
Paolo Dallapozza

---

**Affiliazione**

Università Iuav di  
Venezia

---



Antichi tabià abbandonati della Val di Zoldo.  
S. Pisciella.

# Abitazione rurale

Il Nord-Est è caratterizzato da una geografia molto articolata, a nord le alte vette dell'arco alpino e dolomitico. Scendendo, la fascia pedemontana delle risorgive, pressione idrica che aumenta abbassandosi di quota, fino a raggiungere la Pianura Padana, la più vasta pianura alluvionale dell'Europa mediterranea. Qui il territorio, un tempo palude, è mantenuto asciutto da un poderoso sistema di idrovore. L'incontro col mare è mediato per lunghi tratti dalle grandi lagune di Venezia, Marano e Grado. Alla forte caratterizzazione di questi paesaggi corrisponde quella delle sue architetture e, più in generale, di tutti i manufatti.

La mappa, lungi dal volere restituire la complessità delle famiglie costruttive, sulla cui poderosa varietà è eloquente il lavoro di rilievo anche solo per il comprensorio delle Dolomiti venete, si propone piuttosto di rilevare come le macro-geografie abbiano costruito nei secoli tipi molto diversi tra loro, in risposta alla specificità dei luoghi, ma non solo. Il numero dei soggetti componenti il nucleo familiare, il mestiere caratterizzante il nucleo, la pressione climatica, le fonti energetiche naturali disponibili, i materiali reperibili in loco, la geometria dei luoghi e numerose altre variabili costruivano la singolarità di ogni edificio. Storicamente la quasi totalità delle costruzioni era di tipo residenziale, essendo la residenza un sistema accentratore di tutte le funzioni produttive, nella sua struttura duplice o multipla di abitazione, opificio, rivendita, ecc. Dagli studi di G. Pagano e D. Guarnieri sull'architettura rurale italiana, si evince come il primo spartiacque nell'articolazione degli spazi abitativi derivi dall'estromissione della produzione dalla casa.

Con la Rivoluzione industriale non nasce solo la rete, con tutte le conseguenti perdite, dall'acume costruttivo alla consapevolezza di essere parte dell'ambiente, in rapporto di reciprocità tra raccolto e cura del suolo, legname e cura dei boschi, ecc. Con la Rivoluzione Industriale nasce anche la separazione tra abitazione e produzione, la quale viene accentrata dall'industria. In questo modo l'abitare si svuota dell'elemento comunitario, della complessità legata alle attività delle diverse generazioni che abitano la casa. Non è più il focolare attorno al quale ruota un mondo di quotidianità condivisa e incardinata nella medesima economia e esperienza del sapere. La casa si riduce a semplice riparo, un massimo comune divisore facile da standardizzare e riprodurre in schemi identici. In questo senso il numero delle abitazioni, a partire dai vasti programmi di ricostruzione del secondo dopoguerra, finisce col moltiplicarsi indiscriminatamente in quanto la casa, ormai ridotta alle semplici funzioni metaboliche non richiede più di raggruppare grandi nuclei, che infatti diventano sempre più piccoli; ogni mono-nucleo nella sua propria casa.

Lavoro, educazione infantile, tutto viene portato al di fuori dell'abitare, in edifici sempre più specializzati.

La seconda rivoluzione industriale attraverso il sistema distributivo diffuso offre la possibilità di neutralizzare l'impatto dell'ambiente in tutte le sue specificità geo-climatiche, di risorse e di rischi, rendendo sempre più inutile la conoscenza puntuale del territorio e il legame tra abitare e specificità geografica. È questo il momento in cui il costruito perde la sua singolarità e intelligenza specifica.

Gli esempi riportati in queste mappe raccontano un patrimonio storico considerato in deroga dalle direttive europee sugli efficientamenti. Questo patrimonio rappresenta oggi un vademecum importante per la conoscenza del territorio perché le strategie che ognuno di questi manufatti mette in atto, descrive la risposta puntuale a uno specifico comportamento ambientale, di cui oggi forse abbiamo perso cognizione. Nell'architettura rurale tradizionale è conservato non solo un acume costruttivo e tecnologico a base biologica e a distanza nulla, ma anche la testimonianza della natura più profonda e oggi inattuabile, dei singoli luoghi. Si tratta dunque di edifici che non solo documentano il territorio, ma insegnano a progettare con lui e non contro di lui, secondo una frugalità che non è povertà, ma intelligenza contestuale, consapevolezza che ogni territorio possiede già in sé le risposte per abitare in equilibrio e che, nei limiti della geografia, si nasconde la corretta misura del fare.

Le architetture rurali alpine e appenniniche sono laboratori di efficienza energetica spontanea: stalle che riscaldano i fienili, pareti in pietra che accumulano calore di giorno e lo rilasciano di notte, travi lignee che ventilano naturalmente i sottotetti, camini del vento che generano correnti d'aria per il raffrescamento naturale. Le tattiche di cascata termica in cui il calore generato negli ambienti inferiori sale progressivamente verso i piani abitati e le tecniche di aerazione trasversale di granai e fienili anticipano i principi dell'architettura passiva contemporanea. Tattiche, per usare il linguaggio di M. de Certeau, nate dal basso, sperimentali, adattive, frutto dell'esperienza, che la modernità ha sostituito con la strategia, con la standardizzazione panottica della normativa. La vulnerabilità del grande piano delle EPBD non sono le tecnologie in sé ma l'incapacità di integrarle con il senso del luogo. Le architetture dolomitiche e, più in generale, alpine venivano realizzate con materiali reperibili nei territori, legno di larice o abete per le strutture e le tamponature, pietra per i basamenti, paglia o scandole per le coperture. I materiali locali – pietra, legno, argilla, calce – non erano solo comodi da reperire, ma climaticamente coerenti. Le strutture in *blockbau* garantivano isolamento e capacità di autoregolazione igroscopica; i pavimenti in terra battuta o assito ligneo favorivano la traspirazione; i tetti ventilati, con scandole o lose, mantenevano il manto asciutto riducendo la trasmissione termica.

Nei tabià dolomitici o negli stavoli carnici, edifici tradizionali di alpeggio per ospitare pastori e animali, la ventilazione è assicurata dalle fughe tra le tavole lignee, vere e proprie facciate micro-perforate *ante litteram*, capaci di garantire scambio d'aria continuo senza perdita di calore eccessiva, permettendo di essiccare fieno e produzioni casarie. Con i tetti fortemente inclinati e le ridotte aperture rispondevano a precise esigenze di isolamento termico, conservazione del calore e protezione dalla neve. La struttura mista in pietra e legno risponde a una logica stratificata: basamento in muratura massiva per accumulo termico e protezione dall'umidità, sovrastruttura lignea per leggerezza, traspirazione e ventilazione del fienile. Le aperture ridotte, la compattezza volumetrica e l'orientamento solare calibrato riducono le dispersioni termiche, anticipando la nozione

contemporanea di involucro passivo. Il rifabbrico cadorino riadatta tipologie lignee tradizionali a una nuova logica ignifuga, con murature di sasso squadrate e solai lignei interni per una inerzia termica elevata. Introduce anche un primo embrione di zoccolo termico con la separazione delle parti umide e riscaldate e grazie alle ampie aperture rivolte a sud garantisce agli interni una buona captazione solare.

In pianura i casoni agricoli e le ville venete tra Quattrocento e Settecento rappresentano l'altro polo di un sistema rurale-idraulico. Le ville non sono solo residenze di villeggiatura e rappresentanza, ma centri di gestione energetica e produttiva a tutti gli effetti. Attraverso derivazioni fluviali e canali, le ville integravano opifici idraulici, filande e mulini, dimostrando una precoce sinergia tra architettura e infrastruttura energetica. Questi complessi costituiscono una forma di efficienza sistemica *ante litteram*, dove l'elemento fluviale sosteneva al tempo stesso mobilità, agricoltura e manifattura. I grandi porticati di casoni e ville, ambienti di transizione coperti ma semi aperti, svolgono la funzione di camere d'aria naturali in grado di mitigare l'irraggiamento diretto: la facciata loggiata, orientata secondo venti e sole, filtra la radiazione estiva, favorendo la convezione naturale e l'evaporazione dell'umidità. Nei mesi freddi, la loggia, opportunamente tamponata con infissi in legno, diventa un serbatoio termico: il calore solare, catturato dal portico profondo e dai pavimenti in cotto o pietra, viene lentamente rilasciato alle stanze retrostanti, mentre le colonne e le pareti funzionano da massa inerziale. Nei casoni agricoli, in particolare, il portico è il centro delle attività minute di lavorazione e deposito.

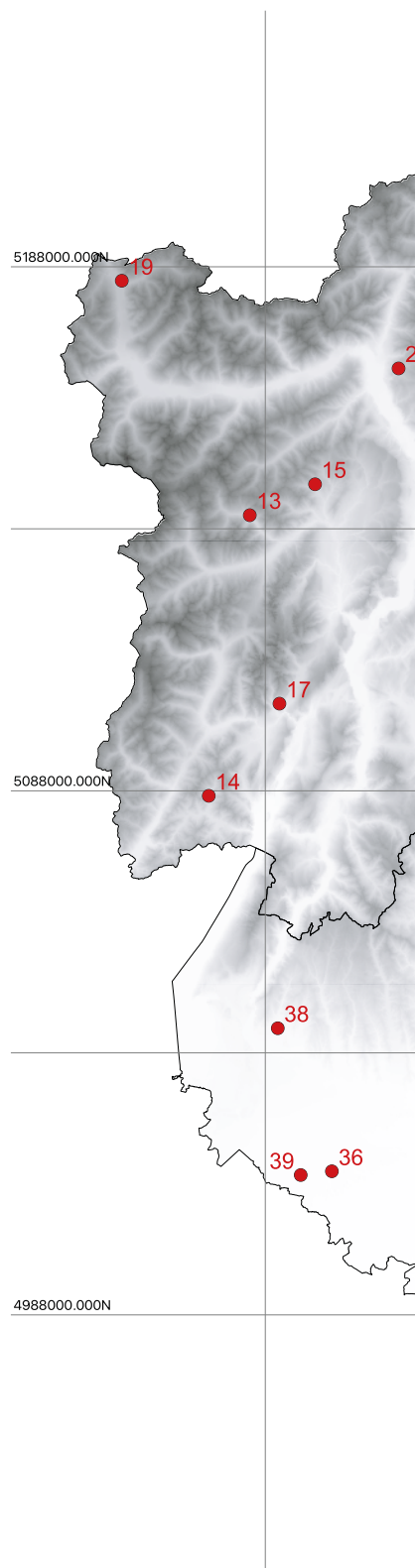
Procedendo verso la costa, nel contesto lagunare, l'architettura contadina si riorganizza secondo logiche idrauliche. I casoni di Marano e Grado sono esempi di costruzioni "anfibia": edifici leggeri, spesso su palafitte, con pareti in canna palustre intonacata e tetti di paglia, che garantivano isolamento e traspirazione in ambienti umidi. Queste architetture, apparentemente povere, anticipano le moderne tecniche di ventilazione naturale e gestione dell'umidità interna, oggi ricercate nelle abitazioni passive. L'uso di materiali vegetali locali creava un bilancio energetico nullo in termini di trasporto e produzione.

Nell'architettura rurale tradizionale è conservato non solo un acume costruttivo e tecnologico a base biologica e a distanza nulla, ma anche la testimonianza della natura più profonda e oggi inattuabile, dei singoli luoghi.

## LEGENDA

Numero della tipologia di abitazione rurale

1. Pelos, BL
2. Venas, BL
3. Laggio di Cadore, BL
4. Sappada, UD
5. Pieve di Livinallongo, BL
6. Forno di Zoldo, BL
7. Borca di Cadore, BL
8. Forno di Zoldo, BL
9. Valle di Cadore, BL
10. Gosaldo, BL
11. Costalta, BL
12. Dosoledo, BL
13. Val di Rabbi, TN
14. Valle di Concei, TN
15. Rumo, TN
16. Valle del Vanoi, TN
17. San Lorenzo in Banale, TN
18. San Giovanni di Fassa, TN
19. Curon Venosta, BZ
20. Avelengo, BZ
21. Ora, BZ
22. Prati di Monte, BZ
23. Tolmezzo, UD
24. Povoletto, UD
25. Voltois, UD
26. Liariis, UD
27. Rigolato, UD
28. Arta Terme, UD
29. Forni Avoltri, UD
30. Marano Lagunare, UD
31. Spinea, VE
32. Isola Millecampi, PD
33. Mirano, VE
34. Burano, VE
35. Lio Piccolo, VE
36. Isola della Scala, VR
37. Cornedo Vicentino, VI
38. San Pietro in Cariano, VR
39. Trevenzuolo, VR
40. Bolzano Vicentino, VI
41. Spresiano, TV
42. Sant'Urbano, PD
43. Veduggio, TV



## FIGURA 01

### UABITAZIONE RURALE

Mappa della distribuzione nel territorio delle principali tipologie di abitazione rurale

Fonti ed elaborazioni: P. Dallapozza

